

Raw Sight e Notte Americana presentano

EMURON NGAKIPI



Scritto da Filippo Tommasoli e Francesco Cibati

Soggetto - Marzo 2022

© Tutti i diritti riservati Filippo Tommasoli e Raw Sight s.r.l.

Ottomila chilometri e molti anni separano Dario e Primo, anziani fratelli. Uno rabadomante nel pericoloso deserto africano, l'altro tranquillo cacciatore nelle verdi foreste friulane. Malgrado la distanza, nel carattere duro e introspeffivo dei due fluisce un'emotività nascosta che unisce anime, pratiche e luoghi lontani.

Come si misura la distanza tra noi e gli altri? In chilometri, parole, colori, azioni? Sembra sia necessario semplificare l'altro per poterlo conoscere: la via più semplice, superficiale, considera le differenze. Esiste però chi, nel comprendere, riduce le distanze, mettendo in luce le complessità belle e terribili del mondo in cui viviamo.

Dario e Primo sono due anziani fratelli, distanti come i luoghi in cui vivono: il deserto del Turkana (Kenya) e le Valli del Natisone (Friuli Venezia Giulia). Un missionario e un cacciatore, entrambi schivi e silenziosi. Dario è rabdomante, cerca l'acqua in un luogo arido, devastato dal riscaldamento globale e teatro di sfruttamento petrolifero e di pericolosi conflitti etnici e politici; nonostante le apparenze non lo suggeriscano, è animato da uno spirito indomito e amante del pericolo. Primo è l'ultimo abitante rimasto a vivere nella sua valle, solitario predatore nelle verdi foreste che lo circondano, cariche di memoria e racconti di un passato che non esiste più. Ottomila chilometri e le scelte di una vita li separano. Friuli e Turkana, scienza e magia, acqua e aridità, caccia e agricoltura, abbandono e sfruttamento del territorio: in questi binomi, opposti solo in apparenza, si trova l'imprescindibile trascendenza che unisce ogni luogo e ogni essere umano. **TEMI**

CONTESTO

Il Turkana è una regione desertica che si estende attorno all'omonimo lago nella parte Nord-Ovest del Kenya, al confine con Uganda e Sud Sudan. Si tratta di una regione storicamente isolata dal resto del paese, abitata da una popolazione nomade dedicata alla pastorizia. Il popolo Turkana da un punto di vista culturale, antropologico e religioso costituisce un'enclave autonoma, separata dal resto del paese. Chi vive nella capitale Nairobi, chi parla Swahili, non capisce la lingua Turkana. La regione Turkana è uno dei luoghi al mondo che più soffre il riscaldamento globale: negli ultimi dieci anni la temperatura si è alzata in media di oltre 3°C, con conseguenze disastrose per l'ambiente, la fauna, l'economia e la società. La stagione delle piogge si è ridotta e il Lago Turkana, lago alcalino più grande del mondo, si sta prosciugando a vista d'occhio. L'allungamento e inasprimento della stagione arida ha costretto la popolazione locale ad abbandonare la vita nomade, fatta di pastorizia e allevamento di capre, buoi e cammelli, cercando altre strade per sopravvivere. Vicino al lago sono stati trovati giacimenti petroliferi, che hanno determinato un'improvvisa e mal gestita crescita degli insediamenti limitrofi, in particolare Lodwar, capitale della regione, a causa dei massicci investimenti di multinazionali straniere. Il repentino arrivo di capitale in una comunità da sempre basata sul baratto ha creato squilibri sociali e una crescita esponenziale di violenza e alcolismo nelle zone inurbate.



Il popolo Turkana rimane schiacciato tra passato e futuro. Da un lato, c'è chi vive in modo tradizionale, in piccole comunità nomadi che si spostano nel deserto, alle prese ogni giorno con la siccità. Dall'altro c'è chi sceglie di stare nei centri urbani, attratto dal miraggio di un benessere fatuo, subendo un inevitabile processo di emarginazione sociale che porta con sé frustrazione e rabbia. C'è infine chi, grazie all'acqua di falda trovata da Dario, abbandona il nomadismo per dedicarsi all'agricoltura.

All'interno di questo quadro giocano un ruolo importante le missioni comboniane, sia nei centri abitati, sia vicino ai villaggi dei Turkana nel deserto. Infatti queste missioni, quattro in tutto, costruite per lo più da Dario nei suoi cinquant'anni di attività sul territorio, sono punti di riferimento per l'istruzione e la sanità, ospitando scuole primarie e secondarie, ospedali e cliniche. Oltre a sanità ed educazione, anche a causa della latitanza del governo, queste missioni si occupano di promuovere campagne di vaccinazione, diritti delle donne, educazione civica, il reperimento dell'acqua con la trivellazione di pozzi e scavi di invasi, lezioni di igiene, artigianato locale e piccola imprenditoria, partecipando attivamente ai momenti significativi e alle festività rituali della popolazione Turkana. A Lokichar ci sono due scuole secondarie, quattro scuole primarie e diversi asili infantili. Nella missione di Katilu, un centro per bambini ciechi. A Nakwamekwi è stato costruito un centro per bambini sordo-muti, a Lokichar un centro per bambini con disabilità fisiche.

Il Turkana è una terra liminale, arida, di confine, dai panorami suggestivi, dove il caldo può facilmente piegare un "musungu" (termine dispregiativo usato per indicare i bianchi), o sciogliere la sua attrezzatura audio/video. Un luogo abbandonato dalla comunità internazionale nel momento di maggior bisogno, un laboratorio geografico e sociale che anticipa gli effetti del cambiamento climatico ed evidenzia quelli dello sfruttamento economico.

Anche il Friuli Venezia Giulia è una terra liminale, di confine, per certi versi ancora rurale, ma florida e verdeggiante. È stata una delle regioni più povere d'Italia, anche a causa dei terremoti e dell'emigrazione. Oggi la regione si è sviluppata economicamente, soprattutto grazie all'economia del vino, ma presenta ancora sacche di povertà, in particolare nelle zone pedemontane e montane. I Friulani sono un popolo fiero, rude, eppure ospitale. Parlano una lingua incomprensibile agli italiani come agli sloveni: il Ladino Orientale. Come tutti i popoli di confine, manifestano spesso diffidenza verso chi è straniero. Sono molto legati alle tradizioni e al folklore, frutto di un affascinante sincretismo fra tradizione romana, germanica, slava e celtica. I luoghi del film in particolare sono due: Nimis e le Valli del Natisone.



Nimis è un piccolo comune che conta poco più di 2.000 abitanti. La sua economia ruota attorno alla viticoltura. A Nimis infatti è prodotto il Ramandolo, vino passito che negli anni è diventato di pregio. Si è sviluppato poi un turismo attratto dalle tradizioni folkloristiche portate avanti con passione dagli abitanti del luogo (come ad esempio la liberazione del Pust a Cergneu, la corsa dei carri infuocati a Tarcento, il falò del Pignarul in tutti i paesi della zona). A Nimis vivono e lavorano molti membri dell'associazione Diamo Un Taglio alla Sete, che ogni anno, grazie alla produzione e vendita di vino, raccoglie i fondi necessari alla creazione di pozzi nella regione Turkana.



Le Valli del Natisone sono uno dei luoghi più sconosciuti del Friuli. Poste sul confine sloveno, ospitano una natura rigogliosa e prorompente, nutrita da abbondante acqua sotterranea, detta carsica. Il progressivo crollo delle economie montane e la fuga verso le città, assieme alla mancata promozione turistica, ha lasciato queste zone quasi disabitate. Gli ultimi residenti sono anziani senza tempo. Le Valli sono terre di fate e sciamani, avvolte dal mistero, conosciute nei dintorni per essere luoghi carichi di antiche leggende, magia e boschi incantati. Così sono anche i suoi abitanti, che in tutta la regione hanno reputazione di persone dure, resistenti, incapaci di provare paura. Qui, in una piccola contrada chiamata "Puller", è nato e cresciuto Dario Laurencig con tutta la sua famiglia. Oggi, nella stessa contrada, è rimasto solo il fratello Primo.

PERSONAGGI

DARIO LAURENCIG

Dario Laurencig (71) è un uomo taciturno e solitario. Ha un grande coraggio e sprezzo del pericolo, preferisce l'azione alle parole. Nasce nel 1951 nelle Valli del Natisone, al confine tra Italia e Slovenia. Fa parte di una famiglia numerosa, la sua infanzia è scandita dalle condizioni di vita difficili tipiche delle zone di montagna e da un rapporto simbiotico con la natura. Suo padre era un personaggio conosciuto nei dintorni per le sue abilità magiche: grazie a un rituale poteva guarire i piedi feriti dal freddo. Fin da piccolo Dario vuole diventare missionario e operare in Africa. Genitori e fratelli non capiscono l'origine di questo desiderio, ma lo accettano e lo sostengono fino a che, dopo le scuole superiori, Dario diventa un fratello laico Comboniano e parte per l'Africa. Qui lavora tra Uganda, Kenya e Sud Sudan, mettendo a disposizione le competenze da costruttore e meccanico acquisite durante gli studi. Un giorno si trova a seguire un progetto di scavo di un pozzo d'acqua in una zona arida. L'idrogeologo incaricato di trovare la falda acquifera si trova in difficoltà e abbandona la missione. A quel punto Dario, ricordando quando da piccolo aveva imparato la raddomanzia da un divinatore delle Valli, decide di provare a risolvere la situazione. Presa una bacchetta di legno a forma di Y comincia a cercare l'acqua, finché la trova. Il pozzo viene scavato nel punto indicato da Dario e al villaggio viene data un'ulteriore possibilità di sopravvivenza. Da quel giorno, Dario lavora sul suo talento, acquisendo una padronanza tale da consentirgli di prevedere non solo il punto di passaggio dell'acqua, ma anche la profondità e la quantità della stessa. Nella sola regione Turkana Dario ha scavato più di 400 pozzi, portando speranza a una popolazione messa in ginocchio dalla desertificazione. In oltre trent'anni di attività, non ha mai sbagliato. Oggi Dario è noto in tutta l'Africa Orientale come Emuron Ngakipi, ossia lo Sciamano dell'acqua.

PRIMO LAURENCIG

Primo Laurencig (82) è il fratello maggiore di Dario, l'unico che vive ancora a Puller, la contrada montana dove i Laurencig sono nati e cresciuti. Alto, capelli bianchi e occhi chiari, il volto sereno è sempre impassibile, non lascia trapelare alcuna emozione. Dopo un'infanzia contadina Primo ha fatto la vita dell'operaio migrante, per lo più in Germania, come la maggior parte dei friulani nel secondo dopoguerra. Davanti alle difficoltà di questo vivere non si è tirato indietro, rientrando in seguito in Italia dove ha messo su famiglia. Da anni vive in totale solitudine, prendendosi cura del bosco che lo circonda e dedicandosi alla caccia con gli ultimi amici rimasti. Occupa solamente il piano terra della storica casa di famiglia, circondato da trofei di caccia e fotografie polverose. Da anni si rifiuta di affidare a persone esterne la gestione della vecchia trattoria dei Laurencig, posta a lato della casa, anch'essa abbandonata come il resto del paese. Non guida l'automobile e anche per questo si sposta raramente da Puller, solo se costretto dai parenti e dalle festività principali. Primo ha costruito con il tempo un suo silenzioso e ineluttabile equilibrio, sospeso al di fuori del mondo contemporaneo e legato al ricordo di un mondo che non esiste più. Primo è un uomo burbero, anche più taciturno del fratello, abituato a una vita dura come tutti gli abitanti del confine italo-slavo, tra discriminazioni e violenze culturali. Solitamente parla sloveno, ma è in grado di esprimersi anche in friulano e in italiano. Primo ha una grande stima di suo fratello Dario, che ha sempre sostenuto pur non avendo mai compreso le ragioni delle sue scelte. È l'unico membro della famiglia che non ha mai visitato Dario nel continente africano.

RAGAZZI TURKANA

Due giovani pastori Turkana abituati alla vita dura del deserto. Non sono mai usciti dal loro villaggio, non conoscono le tecnologie, le aspirazioni e la quotidianità che molti loro coetanei nel resto del mondo condividono. Nonostante la giovane età, sono considerati dal loro clan degli adulti; si occupano del bestiame e della famiglia, difendendoli dai predoni e cercando di preservare l'unica loro risorsa economica. Rispettano le tradizioni secolari della loro gente, che nel nomadismo e nella pastorizia vedono l'unico modo onorevole di condurre la vita in società, ma sono anche coscienti che l'unica speranza per la sopravvivenza del popolo Turkana sta nel cambio radicale di queste antiche abitudini: da pastori nomadi ad agricoltori stanziali. Con l'aiuto di Dario cercano di costruire un'oasi in mezzo al deserto, imparando a coltivare la terra per la sussistenza della loro famiglia e del loro popolo. Le nuove generazioni di una popolazione in forte calo demografico sviluppano un rapporto di fiducia con Dario, che noi saremo in grado di testimoniare. Particolarmente interessante sarà documentare il rapporto dei giovani con le figure adulte, quella paterna e quella del "maestro" Dario.

DIAMO UN TAGLIO ALLA SETE e PAOLO COMELLI

Diamo un taglio alla sete è un'associazione di vignaioli ed enologi friulani, ex compagni di classe diplomati nel 1994 all'I.T.A.S. di Cividale del Friuli, nata nel 2007 per sostenere economicamente Dario e la sua attività di scavo dei pozzi in Turkana. Ogni anno i membri dell'associazione si ritrovano, assaggiano i vini di ciascuno e creano un blend selezionando quelli più adatti: il risultato è Vitae nelle due versioni di vino rosso e vino bianco. In seguito alla Festa dell'Imbottigliamento, un grande evento estivo organizzato nella cantina di Paolo Comelli (48), il vino viene venduto ai partecipanti venuti da tutta la regione. La totalità del denaro raccolto dalla vendita del vino viene inviato a Dario. Paolo Comelli è tra i fondatori dell'associazione e ne è uno dei motori più attivi. Vignaiolo di grande esperienza e talento, da anni affianca al lavoro professionale nella sua cantina un impegno sociale continuativo e concreto. Nel 2018 è andato a trovare Dario in Turkana insieme alla moglie e ai due figli.

JOHN PAUL

John Paul (32) è il parroco della diocesi di Lokichar. Originario della Repubblica Democratica del Congo, è un missionario comboniano che si occupa della gestione pratica e religiosa della missione di Lokichar. Persona di indole positiva e gioviale, crede fermamente nella possibilità di un futuro di benessere e serenità per il Turkana, grazie allo sviluppo economico innescato dall'economia del petrolio e all'impegno di Dario nella ricerca e costruzione di nuovi pozzi d'acqua. La sua dedizione totale alle attività della missione di Lokichar, come la scuola e la clinica per bambini disabili, ne fa un punto di riferimento per tutta la comunità Turkana.

NOTE DI REGIA / APPROCCIO

Emuron Ngakipi è un racconto di polarità, sia visive che narrative: l'acqua e il deserto, la magia e la scienza, la caccia e l'agricoltura, l'aridità ininterrotta del Turkana e i verdi boschi friulani che cambiano con le stagioni, l'abbandono e lo sfruttamento, ciò che si può vedere o toccare e ciò che invece rimane invisibile. Queste differenze però, non sono il segno di una rottura. I due fratelli, Primo e Dario, con le loro scelte di vita, tramite i loro silenzi e le loro azioni, creano ponti e similitudini tra luoghi e concetti solo in apparenza distanti.

La dicotomia tra visibile e invisibile sarà un tema presente per tutta la durata del film, muovendosi per analogie, a un livello metaforico complementare a quello narrativo. È infatti la ricerca di qualcosa che non si vede ma c'è, l'acqua sotterranea, il motore narrativo di tutta la vicenda di Dario, e anche il simbolo della figura dello sciamano, colui che riesce ad entrare in contatto con elementi che per gli altri nemmeno esistono. Allo stesso tempo questa ricerca è anche il fulcro dell'attività del cacciatore: Primo cerca da anni durante le battute un orso che esiste ma non s'è visto mai. Ma non sono solo le vite dei fratelli a suggerire legami tra queste terre lontane: danze tribali e fuochi secolari, tradizioni e cambiamenti radicali, solidarietà e ricerca di prospettive, acqua che scorre nel sottosuolo, popolazioni dure e isolate geograficamente, linguisticamente e culturalmente. Se trascendiamo la cartina geografica, Turkana e Friuli sono luoghi vicini quanto i due fratelli Laurencig. Qual è quindi il confine tra reale e immaginario? Esiste un equilibrio tra cultura e natura? La relazione tra visibile e invisibile, infine, è la chiave di interpretazione anche per il rapporto tra i due fratelli: un rapporto che indubbiamente esiste, ma che rimane nascosto, è fatto d'assenza.



C'è qualcosa di titanico e affascinante nella lotta di un uomo contro il deserto, qualcosa che sento necessario raccontare, anche perché questa battaglia viene giocata attraverso un elemento archetipico e misterioso dell'essere umano: la magia. Ricordo ancora quando ho visto Dario cercare l'acqua con il suo bastoncino per la prima volta. Ero scettico, mi sembrava una messa in scena, e questi miei pensieri dovevano apparire evidenti sul mio viso. A un certo punto Dario si girò verso di me e mi porse il bastoncino. "Prova tu," mi disse. Io lo guardavo con aria interrogativa. "Non funziona solo con me. Potenzialmente funziona con tutti. Dipende da quanto sei sensibile verso ciò che sente il tuo corpo". Presi in mano il bastoncino. Seguendo le sue indicazioni, mi diressi verso la fonte d'acqua che Dario aveva appena scoperto. Arrivato in prossimità, il bastoncino cominciò a ruotare vorticosamente nelle mie mani, non riuscivo a fermarlo. Lo guardai, sconvolto. Lui rideva. Un uomo bianco è diventato il più potente stregone nella terra degli stregoni.

Il documentario non conterrà interviste. La storia e le tematiche trattate emergeranno dai dialoghi tra i personaggi e dalle loro azioni (un riferimento su tutti, ambizioso e stimolante, sono i lavori di Gianfranco Rosi e Roberto Minervini, con la loro narrazione dinamica che non spiega ma mostra, sempre in bilico sul confine labile tra documentario e fiction, e i personaggi approfonditi su più livelli narrativi e psicologici). Sento infatti la necessità di allontanarmi da una narrazione didascalica per lasciare che la storia si mostri ed evolva attraverso il fascino e la potenza dei personaggi, delle situazioni, dei luoghi e delle azioni. L'approccio registico quindi non sarà invadente ma cauto, basato sulla fiducia e sulla collaborazione, trovando il giusto equilibrio tra riprese "rubate" e scene studiate assieme.

La fotografia avrà un approccio cinematografico, con grande attenzione alla gestione della luce, e un utilizzo attento di inquadrature fisse, osservative, contemplative, alternate a momenti in cui si andrà più nel mezzo della storia, avvicinandosi ai personaggi con immagini più spontanee. Il lavoro concettuale sul rapporto tra visibile e invisibile sarà riflesso anche nel linguaggio cinematografico. Ad esempio, quando Dario sarà impegnato nella ricerca dell'acqua nel deserto verranno usate focali lunghe in modo da "sospendere" il protagonista, rimuovendolo dal contesto e facendolo "galleggiare" in un ambiente sfocato e surreale. Sarà effettuata inoltre una ricerca d'archivio, sia per il territorio friulano sia per quello kenyota, con l'obiettivo di approfondire il passato storico e visivo dei due territori, coinvolgendo non solo gli archivi istituzionali ma anche quelli familiari.

Dal punto di vista sonoro, il film sarà un racconto fatto soprattutto di silenzi, riempiti dai leggeri rumori che caratterizzano la natura delle Valli del Natisone e del deserto del Turkana. Una grande attenzione sarà quindi dedicata al sound design, alla creazione di paesaggi sonori che possano, insieme ai dialoghi, trasportarci nel mondo narrativo di questo documentario. Non ci sarà musica extradiegetica, ma verrà dato spazio al repertorio musicale folkloristico di Friuli e Turkana, caratterizzati da notevoli differenze ma anche da imprevedibili analogie (approfondite durante le numerose registrazioni audio effettuate nei vari sopralluoghi), creando così un ulteriore livello di incontro e confronto tra queste due terre e popoli.

